

Società

Erano gli anni del «cucchino». Che fossero «formidabili», come sosteneva Mario Capanna, leader del movimento studentesco, o avessero anche un lato «schifoso», come ricorda Piervito Antoniazzi, ex di Avanguardia Operaia e poi verde, quegli anni Settanta restano indimenticabili. Sia per molti che li hanno vissuti, sia perché tornano quasi d'attualità nelle domande dei giovani: «Ma davvero ci si ammazzava tra ragazzi per la politica?».

Sì, era proprio così, sono stati anni di lacrime per una generazione intera. Ma è soprattutto al «cucchino», e cioè alla pratica di individuare un «nemico politico» e poi attaccarlo a sprangate («cuccarlo», cioè acciapparlo), che vengono dedicate moltissime e documentate pagine del libro «Il tempo delle chiavi», di Nicola Rao. Come sottotitolo si legge «L'omicidio Ramelli e la stagione dell'intolleranza». Intolleranza? Sostantivo troppo blando. Meglio sarebbe parlare di stagione dell'odio. La tolleranza, dall'una e dall'altra parte degli estremisti, se n'era andata da un bel pezzo quando, il 13 marzo del feroce 1975, Sergio Ramelli, 18 anni, iscritto al Fronte della Gioventù, e già «cacciato» a spintoni e sputi dall'istituto Molinari, non difeso dai suoi professori, già trasferito in una scuola privata, viene agganciato da una banda di picchiatori della facoltà di medicina e ridotto in fin di vita: e infatti si spegnerà dopo 47 giorni di agonia.

Più che a un romanzo o a un saggio, lo stile di Rao sembra trasformare tragedie come questa in podcast. Frasi brevi e tanti «punto e a capo». Il tono a volte assertivo di chi parla da un palco. In ogni caso, pagina dopo pagina, emerge con chiarezza il piano inclinato sul quale moltissimi giovani scivolano: e si schiantano. Con le bugie d'odio che uccidono moralmente gli «obiettivi» prima che lo facciano fisicamente spranghe e pistole.

Rao, munito di carte e verbali, fa parlare non pochi protagonisti, alcuni ormai ottantenni. E così quel tempo, ormai pazzescamente superato dai cambiamenti avvenuti nella geopolitica e nelle comunicazioni internet, torna a vivere e, purtroppo, vien da dire, a morire ancora una volta: come i tanti ragazzi che stando a destra o a sinistra alla vita e alla salute dissero addio per sempre.

Milano. La città nel 1969 aveva subito la strage di piazza Fontana. Il possibile colpo di Stato di destra non era solo fantasia e a sinistra, con la guerra partigiana finita da meno di 25 anni, l'allarme era altissimo. Se non si stava con la sinistra (non era necessario essere di destra), si rischiava grosso.

Ecco il professor Pietro Trimarchi, alla Statale, giovane talento del diritto, ma molto severo. Non accetta le richieste degli studenti di ripetere l'appello il mese dopo. Viene preso, malmenato, esequestrato



in testa da un fascista, come successo a Claudio Varalli in via Turati (il giorno prima, 16 aprile), o accoltellati a morte da altri camerati in via Mascagni come Alberto Brasili (25 maggio, tutti nello stesso 1975). Catastrofi assurde eppure normali, tanto da far girare nel '76 a Carlo Lizzani il film «San Babila ore 20, un delitto inutile» (flop in Italia, applaudito a Mosca).

Quel mondo era complicato: non è che a sinistra fossero sempre in tanti, cattivi e sprangatori e a destra pochi, isolati, e costretti a reagire. Non è che la sinistra subisse l'egemonia dei «katanga» e delle chiavi inglesi Hazet 36 e a destra si stesse accucciati dentro un Movimento sociale italiano che era solo il partito dell'ordine. Per capire meglio, non è che Ramelli fosse un fascista, o che avesse partecipato a chissà quali azioni criminali, anzi, non risulta: un bravo ragazzo di destra, che però, di voce in voce, diventa uno da odiare, e quindi da sprangare.

Il libro di Rao semplifica troppo gli schemi dell'epoca: è un bene, se uno vuole avere un'infarinatura della violenza politica nelle piazze degli anni '70; non è un bene, se uno vuol valutare meglio i torti e le ragioni, e persino le speranze e le paure. Infatti, tra le pagine più sorprendenti, c'è un dibattito alla Camera del Lavoro.

E' tutto interno alle varie anime della sinistra e si tiene, quando, a dieci anni dall'omicidio, gli assassini vengono arrestati dopo l'intelligente indagine dei magistrati Guido Salvini e Maurizio Grigo. E da una persona pacifica come Paolo Hutter in quel dibattito si sente dire: «Tendevo in genere a comprendere que-

IL RACCONTO

Quando a Milano si uccideva per la politica

«Il tempo delle chiavi», libro di Nicola Rao, parte dall'omicidio del militante di destra, Sergio Ramelli, per raccontare gli anni '70. Fatti di botte, agguati assassini. Ma è possibile ragionare su quei fatti senza agitare vecchie bandiere?

di Piero Colaprico



dentro l'aula. Ecco Sergio Spagnolo, oggi noto avvocato, che da giovane sta con il Fronte della Gioventù: lo prendono al liceo Parini, lo portano in un'auletta, lo legnano, lo insultano, vogliono che indichi i suoi presunti camerati. Ci vorranno le stesse famiglie dei ragazzi di sinistra per dire, in assemblea, che così fanno i fascisti, non i democratici.

Rao racconta di baristi picchiati per niente, di pestaggi, schedature ai danni di chi non era di sinistra, ma il fatto è che anche a sinistra si poteva facilmente morire: travolti da un camion dei carabinieri, come accadde a Giannino Zibecchi (17 aprile) in corso XXII Marzo; o sparati

▲ La stagione del sangue

In alto nella foto dall'archivio Fotogramma fiori deposti sul luogo dove venne aggredito Sergio Ramelli. Qui accanto la foto simbolo degli anni di piombo



sti episodi medi dell'antifascismo militante - l'andare a cercarli, l'andare ad aspettarli sotto casa, certi processi popolari - come una triste necessità».

Ecco: nel libro di Rao si respira l'indignazione, manca però la tristezza. A precedere gli anni di piombo, sono stati gli anni delle lacrime. Ma è come se, ieri come oggi, nessuno ci volesse - davvero e sino in fondo - ragionare senza schierarsi dietro vecchie e sbrindellate bandiere.